

Apparecchiare

Preparare come virtù

Editoriale

“Apparecchiare” è un verbo che sa di festa, che sa di cura; trasmette amore per il bello, ma anche per coloro ai quali questo “bello” è destinato.

Una tavola ben preparata, un altare ornato con cura, un'accoglienza calorosa e progettata nei particolari, “apparecchiata”, appunto, per far sentire l'ospite a casa sua, sono segni di un'accoglienza del cuore, che fa stare bene non solo chi la riceve, ma innanzitutto chi la offre.

Niente a che vedere col formalismo di certe tavole lussuose ma fredde, che celebrano solo se stesse, relegando l'ospite al ruolo di spettatore, e non di protagonista.

Apparecchiamo le nostre tavole per accogliere davvero i nostri ospiti, apriamo realmente le nostre case al resto del mondo e, così facendo, ci accorgeremo di aver aperto le porte a Cristo.

LA REDAZIONE

In grave ritardo rispetto al solito, arrivo per ultimo a consegnare l'articolo per questo numero del Tassello.

La lentezza che mi ha colpito mi ha permesso tuttavia di scrivere il 14 marzo, primo giorno di Pontificato di Papa Francesco; colgo in questa lacuna una occasione propizia per coinvolgerlo nelle nostre tematiche “tasselliane”.

Francesco, primo Papa con il nome del santo di Assisi, ci aiuterà a preparare la tavola per il mondo, ad apparecchiare perché ciascun uomo di questa terra si senta a casa propria con le gambe sotto il tavolo, e non ospite indesiderato ma amico atteso.

Papa Francesco (o come ama farsi chiamare: Vescovo di Roma) è chiamato da Gesù a succedere a Pietro per presiedere la carità e la comunione cattolica e a costruire ponti di amore tra le chiese del mondo; è chiamato dallo Spirito Santo, che sa scegliere le persone giuste al momento giusto; è chiamato dal Padre ad insegnare agli uomini la meta ultima della loro esistenza, il cielo.

Noi poniamo grandi speranze in Francesco perché la Chiesa si fida di lui: armandosi di grande coraggio lo ha scelto, superando le note controversie interne e gettando il cuore oltre l'ostacolo. Se grande e umile è stata la scelta di Benedetto XVI, ancor più grande è quella della Chiesa di eleggere un Papa esplicitamente schierato dalla parte dei poveri, mite e forte insieme, amico dei piccoli e dei sofferenti, refrattario ai bizantinismi ecclesiastici, primo Gesuita ad essere eletto al soglio pontificio, primo Papa del continente Sudamericano, primo con il nome di Francesco.

Il nostro Papa ci aiuterà a capire che la



fede non è in crisi, semmai lo è il racconto che ne fa la Chiesa; ci dirà che amare Gesù e vivere come lui non è mortificante ma esalta l'umanità delle persone, porta a compimento la vita, fa godere del presente, inserisce nella vita del mondo senza appartenerele, e orienta l'esistenza verso un tempo "altro", il tempo della vita eterna in Dio. E come San Francesco tracciò una via nuova per la Chiesa dei suoi giorni, così Papa Francesco ci indicherà la strada da percorrere per abbandonare quanto ha reso pesante il cammino e ritornare all'unica realtà capace di purificare e rinnovare: il Vangelo di Gesù.

Francesco, tuttavia, non è in discontinuità con il passato. Anch'egli è figlio della stessa Chiesa e dello stesso mondo che ha generato i suoi illustri predecessori. Questo mi colpisce e mi conforta: come Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, anche Francesco ha conosciuto di persona la follia e la violenza dei regimi totalitari, provando così in pri-

ma persona la forza distruttiva del male. Giovanni Paolo II sfidò e vinse il regime comunista polacco, Benedetto XVI lottò con tutte le sue giovani forze contro le pretese del regime Nazionalsocialista e, Francesco, quando già era vescovo, si oppose alla dittatura militare che dal '76 all'83 soggiogò l'Argentina. Tre uomini che hanno provato il dolore in prima persona; tre uomini che sanno che il bene di Cristo è più forte del dolore del maligno. Questo è per me un buon augurio di Pasqua: la venuta di Francesco è un segno di risurrezione per la vita del mondo, messaggio di speranza di una vita che, nelle mani del Padre non può essere spezzata e dimenticata ma ritrova linfa nuova ed inedita energia. Speriamo, anzi crediamo che Francesco ci indicherà la via antica e nuova del Vangelo, e la percorrerà con noi.

Buona Pasqua

IL PARROCO DON ATTILIO

Sguardo sulla storia e sul mondo

APPARECCHIARE

Intintivamente, a me vecchietto, questa parola fa venire in mente un libretto di sant'Alfonso M. de Liguori (che non è dei liquori) dal titolo: *Apparecchio alla morte*. Beh, credetemi, non era affatto lugubre, ma invitava all'incontro con il Cristo della vita.

Ancora mi fa venire in mente mia mamma che quando ci portava in chiesa alla Messa ci faceva inginocchiare per fare la "visita" con l'adorazione dell'Eucaristia e la preparazione alla celebrazione. Oggi chi si inginocchia quando entra in chiesa? Chi guarda il tabernacolo prima di sedersi? È come se uno, quando entra in casa tua, prima ancora di salutarti, si sedesse.

Apparecchiare. Guardo sempre con commozione quelle donne che preparano l'altare profumandolo con tovaglie linde e stirate a puntino. Mi fanno venire in mente il card. Martini quando venne a Verano a consacrare l'altare nuovo (una mensa di marmo bianco di Carrara, grande, bello, con inciso un simbolo caratteristico: su un mondo sbrecciato come il nostro, domina ancora una croce, ma una croce risorta, gloriosa). Dopo averlo consacrato con rito so-

lenne, mentre osservava le donne che stendevano le tovaglie nuove da loro ricamate, mi sussurrò: *stanno rivestendo Cristo!*

Ammiro sempre le donne che al giovedì preparano la chiesa per la domenica, la puliscono con amore, con candeggina e acqua profumata. Sapessero i fedeli che vengono in chiesa alla domenica quanta fatica esige quella pulizia!

Ma soprattutto questa parola mi fa pensare al papa Benedetto XVI, che ora umilmente si è fatto da parte: ha apparecchiato, imbandito una mensa di "cibi succulenti" per i fedeli della Chiesa che vogliono cibarsi della parola della verità, quella rivelata da Gesù. Vorrei darvene un piccolo assaggio per farvi apprezzare l'amore e il coraggio con i quali ha guidato la Chiesa in questi anni turbolenti.

Innanzitutto le tre encicliche (si chiama così la lettera che il Papa manda, fa girare, a tutti i Vescovi e i fedeli della Chiesa).

Deus caritas est (25 giugno 2006). Una enciclica che ha focalizzato l'attenzione su Dio che è amore, rigorosa e completa meditazione sulla verità al centro del cristiane-



simo. L'opera, oltre che teologica, pastorale, ha un profondo rilievo culturale.

Spe salvi (30 novembre 2007). Afferma che la fede cristiana non è una verità astratta, ma una adesione a Cristo vivo e vero, dimostrando che l'ideologia rende schiavo l'uomo.

Caritas in veritate (7 luglio 2009). Un documento che, a partire dai due pilastri dell'amore e della verità, mette in fila tutti i capisaldi della dottrina sociale della Chiesa, valori indispensabili per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale.

I tre volumi: **Gesù di Nazaret**. Non è un atto di magistero ma unicamente espressione di una sua ricerca personale del volto di Gesù. Vi consiglio di leggerli, resterete meravigliati.

Fede e ragione: uno dei temi più cari al Papa. Potremmo dire: Giovanni Paolo II ha radunato la Chiesa, Benedetto XVI le ha indicato la strada.

In Germania (settembre 2006) a **Ratisbona** tiene una lectio magistralis memorabile, ma purtroppo fraintesa. In realtà si tratta di una profonda riflessione sull'occidente, la sua cultura, le sue radici cristiane e sulla necessità di promuovere un dialogo fecondo tra fede e ragione.

A **Berlino** (settembre 2011). Memorabile discorso sulle radici del diritto, fondamento della vera convivenza tra gli uomini e la possibilità di agire in politica con giustizia.

In **Messico e a Cuba** (marzo 2012): oggi è evidente che l'ideologia marxista non risponde più alla realtà, e a Fidel Castro ricorda il ruolo imprescindibile della religione nella società.

A **Milano** (giugno 2012): famiglia, lavoro e festa: tre doni di Dio, tre dimensioni della nostra esistenza, che devono trovare un armonioso equilibrio, importante per costruire una società dal volto umano.

L'insegnamento su **matrimonio e famiglia**. In quante occasioni ha illustrato l'insegnamento del

Vangelo su questo argomento. Ne cito uno: **Valencia** (luglio 2005). Di fronte a un milione di persone, in un clima culturale che proprio nella Spagna di Zapatero secolarizzata, strizza l'occhio a matrimoni tra omosessuali e all'ampliamento del ricorso all'aborto, il Papa invoca il rispetto, la difesa e la promozione della *"meravigliosa realtà del matrimonio indissolubile e fedele tra uomo e donna; uno dei più importanti servizi che si possono rendere oggi al bene comune."*

Alle **GMG** i giovani accorrono non meno di quanto hanno seguito Giovanni Paolo II; a loro dà programmi di vita molto concreti.

Sono soltanto alcuni saggi della saggezza di Benedetto XVI, ci fanno sentire il suo amore per la verità, per la Chiesa e per l'umanità.

E pensiamo al *dialogo con gli ebrei, con l'islam*, pensiamo ai *Sinodi dell'Africa, del Medio Oriente dell'Asia, dell'America* con i progetti di nuova evangelizzazione. Pensiamo alla sofferenza per gli abusi sessuali, la sua chiarezza e decisione con chi ha sbagliato, e la condivisione umile e appassionata con le vittime.

È stato un Papa che in pochi anni ha tracciato un progetto di Chiesa molto concreto. Lo avevano descritto come un Papa conservatore, ci siamo accorti che invece è stato un innovatore, un Papa umile e deciso, un Papa dalla fede amica della ragione. Ha detto chiaramente al mondo che senza Dio non c'è futuro.

Ai Vescovi della Lombardia, in visita ad limina, ha detto che *"la Lombardia è chiamata ad essere il cuore credente dell'Europa"*.

Negli otto anni di pontificato ha proposto un insegnamento basato sul Vangelo e sostenuto da un pensiero forte, ma una certa cultura ha rigettato il suo messaggio, non volendolo capire. Veramente ha apparecchiato una tavola di "cibi succulenti" per la Chiesa e ora può dire ai cristiani "Venite, tutto è

IN QUESTO NUMERO

1. PAPA FRANCESCO

Don Attilio

2. APPARECCHIARE

Don Peppino

3. LE DUE TAVOLE DI AGOSTINO

Don Giuseppe

4. APPARECCHIARE???

Gianfranco Stoppa

5. L'OSPITE INATTESO

Chiara Pesenti

6. LA TAVOLA DELLA FESTA

Silvio Ceranto

7. IO APPARECCHIO, TU APPARECCHI,

EGLI APPARECCHIA... E LORO?...

Luca Tessaro

8. CORAGGIO E UMILTÀ

Matteo Tognonato

9. SEGNARE IL CAMPO

Andrea Inzaghi

10. ...DALLA FINESTRA ACCANTO

Maria Elisa

11. AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA

Giovanni Grampa

12. IL PIACERE DI ACCOGLIERE

Antonella Martino

AGENDA

pronto". *"Venite, mangiate il mio pane, bevete il mio vino"* (Prov 9, 4).

Ha lasciato il pontificato il 28 febbraio 2013. *"Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato al ministero petrino"*. Gesto da ammirare per l'alto senso di responsabilità in un tempo in cui domina l'attaccamento al potere. Ora Dio lo ha chiamato a salire sul monte come Mosè, nel silenzio del suo appar-

tamento alza le mani al cielo e prega per il suo popolo per proteggerlo, difenderlo, aiutarlo a capire i suoi insegnamenti. Sentiamolo vicino, perché la preghiera non è un isolarsi dal mondo e dalle sue contraddizioni, come avrebbe voluto fare Pietro sul monte Tabor, ma riconduce al cammino, all'azione, come Mosè che con le mani alzate supplica Dio di perdonare i peccati del suo popolo e lo conduce con sicurezza.

DON PEPPINO

LE DUE TAVOLE DI AGOSTINO

Le ambiguità delle nostre parole e dei nostri discorsi sono qualcosa che vorremmo evitare, vorremmo essere capaci di parlare sempre in modo univoco, cioè senza creare equivoci, senza rischio di fraintendimenti. A volte però, capita di imbattersi in "felici ambiguità", in parole che hanno volutamente un doppio significato, in modo che con una parola si dicono due cose, entrambe belle e preziose.

È il caso di un'espressione di sant'Agostino, contenuta in un discorso pronunciato in occasione dell'anniversario della sua ordinazione episcopale. Il vescovo di Ippona si rivolge ai suoi ascoltatori, alla sua gente: *Pascendos habemus compauperes nostros*, "Dobbiamo offrire il pasto ai nostri poveri, poveri come noi". Agostino si riferisce in primo luogo all'attività di carità svolta nei confronti dei bisognosi, ai quali veniva servito del cibo, così come oggi facciamo nelle mense dei poveri. Nello stesso tempo, però, il vescovo sta pensando al suo ruolo di pastore che "pasce" un gregge fatto di persone che riconoscono la propria povertà di fronte a Dio, e il primo di questi poveri è il vescovo stesso.

Continua Agostino: *inde pasco, unde pascor; ... inde vobis appono, unde et ego vivo*: "di quello di cui io stesso sono nutrito, di questo io alimento altri; ...metto davanti a voi ciò di cui io stesso vivo". Felicissima davvero questa ambiguità! Agostino sta parlando ora del compito del vescovo, che è quello di annunciare la parola di Dio e di celebrare i sacramenti della fede, anzitutto l'Eucaristia: quello che il vescovo offre alla sua gente è ciò di cui lui stesso per primo si nutre, la Parola e il Pane di vita. Insieme, però, egli continua a tenere sullo sfondo



SANT'AGOSTINO
vescovo e dottore della Chiesa

il servizio ai poveri: quel pane che "mette davanti a loro" (il verbo *apponere* è proprio quello che si usava per indicare l'*apparecchiare* la tavola per il pasto) è il poco pane che costituisce il suo sostentamento, in una scelta di sobrietà che Agostino aveva adottato insieme ai monaci che vivevano con lui nell'episcopio.

È un mistero di condivisione, insomma, ciò a cui Agostino sta alludendo: sia la cura per i poveri sia il compito pastorale del vescovo non si svolgono prendendo del superfluo o di ciò che avanza.

Agli altri viene donato ciò di cui si vive: è un pane spezzato, è lo stesso tesoro messo in comune. Sempre riferendosi ai poveri, Agostino utilizza un'altra bellissima espressione: *cum eis communicanda est humanitas*: "con loro va condivisa l'umanità". Come dire: non puoi aiutare i poveri se ti senti superiore, se non sai di condividere con loro anzitutto e radicalmente l'esperienza di essere uomini, e quindi la bellezza, la fatica e la dignità di questa condizione.

Ma c'è qualcosa – conclude Agostino – che differenzia il servizio ai poveri e l'annuncio del Vangelo: ai poveri viene dato un pane che, spezzato, può non bastare alla fame di tutti, ciascuno ne porta via un pezzo, un frammento; ai credenti invece viene donata una Parola che non si può dividere, che viene ricevuta tutta intera, che integralmente, senza essere tagliata o diminuita, raggiunge il cuore di ciascuno.

Così ogni giorno la Chiesa dovrebbe apparecchiare le due tavole per i poveri e per gli amici di Gesù. Alla fine, sono due categorie così diverse?

DON GIUSEPPE



APPARECCHIARE???

Chissà perché? Ma questo argomento che la redazione del Tassello propone questa volta, mi affascina, mi sollecita, mi "Arrappa".

Ma cosa volete che un musicista scriva su un argomento del genere? Apparecchiare? Ma sì tutti pensano che noi musicisti non apparecchiamo la tavola: già! Tutti dicono che noi viviamo d'arte, che abbiamo sempre il cervello fra le nuvole, che con quello che guadagniamo è già tanto se riusciamo a mangiarci un panino a mezzogiorno. Poi invidiano i grandi artisti, ed ecco allora che questi sì che mangiano.

Sta di fatto che anche noi musicisti mangiamo e mangiamo tanto. Gioacchino Rossini diceva che se non gli preparavano un bel piatto di pastasciutta non si sarebbe messo all'opera, e infatti morì

bel "Grasso e Duro" Boh! Si dice così! Ma è pur vero, ed è la storia a ricordarcelo, che il grande Giuseppe Verdi fece nel primo periodo della sua vita, durante il quale scrisse molte opere liriche, che la sua tavola fosse decisamente spoglia. Vorrei menzionare anche il più grande tra tutti: W.A. Mozart che venne scacciato dall'Arcivescovado dove lavorava come musicista perché si rifiutava di mangiare con la servitù.

Ma quello che più mi affascina sono le lettere che i musicisti, come ad esempio Claudio Monteverdi, o J.S. Bach scrivevano ai loro mecenati accompagnando le musiche che scrivevano, nelle quali si affidavano alla bontà d'animo di Conti, Duchi, Marchesi, Cardinali, Papi, e dove compariva la stessa scritta: "Le invio questo mio lavoro e spero nella sua magnanimità affinché possa apparecchiare la mia tavola e far quindi vivere la mia famiglia" Il sapore di queste missive era disperato, e questi grandi musicisti si affidavano alla bontà dei loro sostenitori.

Per ultimo vorrei parlare di L.W.Beethoven, il gigante della musica. Così scrive dopo la prima esecuzione della "Nona Sinfonia" "Ho lavorato pa-

recchi anni a questo concerto, e dopo aver pagato i musicisti, il direttore d'orchestra, il noleggio del teatro mi rimangono pochi soldi, forse potrò apparecchiare la mia tavola per un anno, non so se potrò pagare l'affitto di casa e la donna delle pulizie..." Gioacchino Rossini dopo la

morte di Beethoven si recò a Vienna e volle vedere la casa dove viveva l'uomo più famoso del tempo, colui che aveva scritto le "Nove Sinfonie", le "Trentasei Sonate per Pianoforte"

Le stupende "Messe solenni" i famosi "Quartetti d'archi" e tanta, tanta musica da camera.. Il direttore d'orchestra dei concerti che

si tenevano durante il congresso di Vienna del 1814/15, Rossini disse: "Qui vive il genio della musica"

Oggi i tempi sono un pochino cambiati, i musicisti, seguendo l'esem-

pio di W.A.Mozart sono diventati dei professionisti ma come tutti a mezzogiorno hanno bisogno della tavola "APPARECCHIATA" Ed ecco allora che gli autori moderni scrivono: "Spaghetti, pollo, insalata e una tazzina di caffè" cantata da Fred Bongusto, "Banane e lamponi" Gianni Morandi, "Le tagliatelle di nonna Pina" cantata allo Zecchino d'oro, ma anche tra le più famose composizioni contemporanee "Aggiungi un posto a tavola"

A questo punto vorrei ricordare anche i brani scritti per la mensa religiosa, quella che nostro Signore Gesù Cristo ci ha detto di fare in sua memoria: ed ecco allora: "Pane del cielo" "E' frutto della terra" "Hai dato un cibo" "Prendete e mangiate" e tra i più belli "Panis Angelicus" di Cesar Frank.

Da ultimo vorrei citare una canzone che forse è fuori argomento "La dieta"

Le parole dicono "Oggi ho deciso, voglio proprio dimagrire basta con la pasta asciutta"

Ehi? Ragazzi! Buon Appetito! E un Ciao da Gianfranco Stoppa, "Musicista".





Le avventure di Chedonna

L'OSPITE INATTESO

“Driiiii....Pronto, Chedonna? Sto tornando a casa, hai già preparato da mangiare? No? Perché ho incontrato Osvaldo, mi sembrava un po' giù e ho pensato di invitarlo a cena. Non ci sono problemi, vero?” disse Miomarito, dall'altro capo del telefono.

“Ma...tra quanto tempo arrivate?” rispose Chedonna con voce strozzata. Se c'era una cosa che non aveva mai sopportato erano gli ospiti a sorpresa.

“Tra tre quarti d'ora siamo lì, il tempo di prendere un aperitivo. A presto!”

e Miomarito concluse la telefonata, lasciando Chedonna in preda ad una crisi isterica.

Guardando l'orologio si accorse che erano già le 19.15.

“E adesso come faccio? Per la cena posso fare un salto alla rosticceria sotto casa, ma non ce la farò mai ad apparecchiare come si deve per le otto!”

Di ritorno dal negozio, Chedonna si affrettò ad aprire i pacchetti, ad accendere il forno e a riscaldare le numerose portate che aveva acquistato, infine si precipitò davanti alla credenza in cui erano custoditi i servizi di piatti che amava collezionare.

I suoi occhi andavano febbrilmente dall'uno all'altro, non riuscendo a soffermarsi su di uno in particolare. “Meglio i piatti col bordino dorato, i sottopiatte di vetro di murano e i calici di cristallo di Boemia, con la tovaglia di fiondra bianca, o i piatti multicolor con il servizio all'americana, più informale? Ho deciso: scelgo il servizio black and white con la tovaglia pied de poule. Semplice, ma chic” e Chedonna, estratti dal ripiano i piatti, le posate e i bicchieri coordinati, li sistemò con cura sulla tovaglia perfettamente stirata, apprestandosi ad ammirare il risultato dei suoi sforzi.

“Cielo, il centrotavola! Accidenti a Miomarito e ai suoi inviti dell'ultima ora” esclamò con disappunto. Ormai, a quell'ora, i negozi erano di certo chiusi e non c'era modo di rimediare alla dimenticanza.

Mentre pensava ad una soluzione d'emergenza, Chedonna sentì le chiavi girare nella serratura, e, un istante dopo, Miomarito entrò in casa, preceduto da Osvaldo.

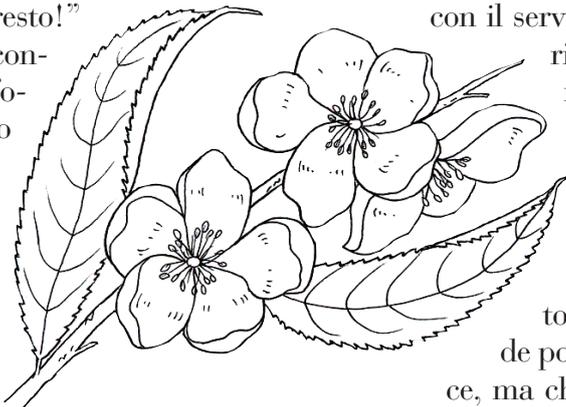
“Ciao, Chedonna. Spero di non averti messo in difficoltà con questo invito all'ultimo momento.. purtroppo tutti i negozi erano chiusi, allora ho pensato di portarti questo...” e le porse un ramo di pesco ricoperto di fiori appena sbocciati.

Chedonna prese un vaso, vi sistemò con cura i fiori e lo pose al centro della tavola. Il rosa dei petali si armonizzava perfettamente con il bianco e nero della tavola.

“Neanche a farlo apposta” pensò, guardando compiaciuta quella semplice composizione, estemporanea come quell'ospite inatteso.

“Accomodatevi, prego” gli disse, infine “E raccontaci un po' di te...”

CHIARA



La cucina di Pippo

LA TAVOLA DELLA FESTA

Nella routine quotidiana la frase “è quasi pronto, ora di apparecchiare!” risuona nelle case di quasi tutti noi per pranzo e per cena; certo, è il momento di mangiare ma è soprattutto il momento di trovarsi assieme in famiglia, per condividere non solo il cibo, ma anche uno dei pochi momenti in cui si può stare tutti insieme durante il giorno.

Il gesto di apparecchiare la tavola non è solo un

atto funzionale al mero assumere cibo: ci si può nutrire in modo egualmente efficiente anche stando in piedi o camminando sbocconcellando un panino (cosa questa che accade sempre più frequentemente nella nostra vorticoso vita di tutti i giorni); anche mangiare al fast-food o in mensa al posto di lavoro è sufficiente a soddisfare i bisogni biologici, ma lascia un senso di incompletezza ed insoddisfazione.

Il fatto di preparare la tavola, anche in modo

molto semplice, ma con quell'attenzione basilare che si manifesta nel posizionare in modo ordinato tovaglia e tovaglioli, piatti e bicchieri, nello scegliere le stoviglie per dare un tocco di allegria, sono un segno dell'affetto e dell'empatia con cui ci si pone in relazione con gli altri (ma anche con se stessi: guai a cedere alla sciatteria, anche quando si è da soli!).

Paradossalmente soprattutto i più giovani, forse anche per colpa della frequentazione dei succitati fast-food e mense scolastiche, sembrano aver perso il piacere che si associa a questo particolare momento.

Apparecchiare la tavola è molto più del mero rendere disponibile del cibo, è un modo di comuni-



care (non verbale, certo, ma in un mondo come il nostro, soffocato da milioni di SMS, e-mail e simili, che tutto fanno fuorchè permettere alla gente di comunicare realmente affetti e sentimenti, forse dovremmo guardare sotto una luce diversa quel tovagliolo pulito e ben piegato, quel vasetto di fiori sulla tavola con cui chi ci sta vicino vuol comunicarci il suo affetto.

La ricetta proposta è un misto di verdure “invernali”, perfette per un colorato

ed appetitoso contorno.

Yuk! Yuk!! E buon appetito ad una tavola ben imbandita da Pippo.

SILVIO

CURRY DI VERDURE INVERNALI (x4)

- *Cavolini di Bruxelles 200 gr*
- *Patate 200 gr*
- *Cipolline 200 gr*
- *Topinambur 200 gr*
- *Carote 2*
- *Parte bianca delle coste 100 gr*
- *Sedano rapa 100 gr*
- *1 mela “granny smith”*
- *4 pomodori ciliegini*
- *4 cucch d'olio*
- *1 cucchiaio di aceto di mele*
- *1 cucchiaio (più o meno colmo, a seconda dei gusti) di curry in polvere, sale e pepe.*
- *Grana grattugiato (facoltativo)*

- Pulire e/o sbucciare le verdure, tagliare patate, topinambur e sedano rapa a dadini di circa 1
- cm, tagliare a tocchetti coste e carote.
- Scaldare l'olio e rosolare tutte le verdure, dorarle uniformemente, quindi cospargerle col curry.
- Mescolare bene, bagnare con ½ bicchiere d'acqua. Coprire e far cuocere per 20' a fiamma
- bassa.
- Unire la mela tagliata a spicchi ed i pomodorini, l'aceto di mele, aggiustare di sale e pepe e far
- cuocere per altri 7-8 minuti a fiamma vivace, mescolando spesso.
- A piacere cospargere di fiocchi di burro e formaggio grattugiato e gratinare al grill.
- Si accompagna ad un vino bianco profumato, come il Sylvaner dell'Alto Adige.



Dalla parte della natura

IO APPARECCHIO, TU APPARECCHI, EGLI APPARECCHIA... E LORO?.....

Apparecchiare, verbo tipicamente umano, quale animale o pianta apparecchia la tavola? Nessuna ... penso!

Certo, nessuna! Perché la tavola la usiamo solo noi, e quindi solo noi esseri umani "apparecchiamo la tavola"! ma... apparecchiare ha in realtà un significato più profondo, non è legato solo alla tavola, anche se noi lo associamo a quell'azione, il verbo "apparecchiare" ha un'etimologia che significa "porre in ordine, preparare, apprestare", che amplia notevolmente il suo significato.

Ecco, ora "apparecchiare" può appartenere anche al Regno Vegetale o al Regno Animale!

Così è molto più semplice associare il tema: ogni essere vivente si appresta a qualcosa, o meglio ancora, si prepara ad affrontare qualcosa e.... si apparecchia per meglio affrontarla!!

Siamo nel periodo giusto, guardiamoci intorno.... la natura si sveglia, "apparecchia la tavola" per la nuova rinascita, la primavera risveglia ogni cosa.. le piante apparecchiano i loro germogli, gli uccelli apparecchiano le loro ugole e ripassano i loro canti, i gatti "in amore" apparecchiano i loro muscoli per combattere gli altri maschi, eccete-



ra ... potresti andare avanti con moltissimi altri esempi, ma in sostanza piante e animali si preparano per un evento eccezionale: la primavera e quindi il risveglio dal torpore invernale, la stagione degli amori per la conquista della femmina e poter così procreare.

Già, un evento eccezionale, come le piante si apprestano con uno sforzo notevole a preparare i fiori per l'evento della primavera, come gli animali si fanno più belli, con i loro canti, con il loro nuovo pelo o le loro nuove piume, anche noi apparecchiamo la tavola in modo più

ricco e appariscente se deve venire a pranzo un ospite, facendo più attenzione ai dettagli se l'ospite è importante.

Abbiamo avuto il tempo della quaresima per prepararci, per apparecchiare il nostro cuore all'arrivo del Signore Risorto, un ospite non inatteso, ma più che speciale, abbiamo avuto il tempo necessario per curare i dettagli della nostra tavola e ora Pasqua è vicina: accogliamo il Risorto e facciamolo accomodare nella nostra tavola imbandita offrendoGli il meglio di noi.

LUCA

Dalla carrozzina di Matteo

CORAGGIO E UMILTÀ

Joseph Aloisius Ratzinger nacque il 16 aprile del 1927 in un paese della Baviera, precisamente a Marktl am Inn, che attualmente conta 2.700 abitanti; nel 1947 entrò in seminario a Monaco e continuò gli studi di filosofia e teologia presso l'Università Ludwig Maximilian, ivi adiacente, fino al 1950, quando il 29 ottobre fu ordinato diacono.

Dopo aver ottenuto diverse cattedre di teologia,

nell'arco di pochi mesi, nel 1977, fu ordinato arcivescovo di Monaco e successivamente divenne cardinale e nel 1982 si stabilì in Vaticano.

Il 19 aprile del 2005 fu eletto papa assumendo il nome di Benedetto XVI, raccogliendo la pesante eredità di Giovanni Paolo II, il resto è storia recente. Oltre alla carriera accademica ed ecclesiastica, Ratzinger ha una bibliografia composta da 9

pubblicazioni (di cui 6 da papa) che hanno venduto diversi milioni di copie in tutto il mondo.

Tornando alla recente rinuncia al ministero petrino, è stato un gesto molto coraggioso e molto umile allo stesso tempo, pienamente comprensibile e condivisibile, anche perché proveniente da un uomo molto intelligente e dalla cultura sconfinata; è una decisione coraggiosa in quanto il soglio pontificio conferisce al successore di Pietro un ruolo da protagonista sia dal punto di vista storico che mediatico, e rappresenta un punto di riferimento degno dell'ammirazione e del rispetto dei cattolici di tutto il mondo, ma anche di chi non è cattolico o non credente.

L'umiltà che caratterizza la scelta di Benedetto XVI risiede nelle sue stesse parole, pronunciate l'11 febbraio del 2013: "Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per



l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino... Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005".

Si potrebbe dire che Joseph Ratzinger abbia apparecchiato la tavola per chi verrà dopo di lui, sperando che sarà un esempio di fede altrettanto forte. Nella storia della Chiesa altri 7 papi hanno rinunciato all'incarico, il più celebre dei quali è Celestino V, descritto da Dante Alighieri nel III canto dell'Inferno dell'odiosissima Divina Commedia "colui che con gran viltade fece il gran rifiuto". Ovviamente non è il caso di Benedetto XVI.

MATTEO

Il vizio del gol

SEGNARE IL CAMPO

"Il campo da gioco può essere di qualsiasi fondo e materiale ad eccezione dell'erba morbida, deve avere almeno una parte in ghiaia, almeno un ostacolo [...], almeno una pozzanghera fangosa, e non deve essere recintato, ma possibilmente situato in zona dove il pallone, uscendo, abbia a rotolare per diversi chilometri"

Stefano Benni, La compagnia dei Celestini, ed. Feltrinelli 1995, Milano

“C'è da segnare il campo!”. Chiunque ha fatto po' di vita oratoriana ha già intuito di che cosa si sta parlando. “Segnare il campo” significa preparare il campo da calcio per la partita.

Cioè tracciare con il gesso delle righe il più possibile diritte; dei cerchi di centro campo con una parvenza di circolarità e delle aree di porta almeno simili l'una all'altra. Ma non è finito qui. In alcuni casi occorre anche montare le reti delle porte, posizionare le bandierine del corner e cercare qualche guardalinee a cui affidare la bandierina.

Nei campi più “da oratorio” ci sarà anche da togliere i sassi che normalmente affiorano e riempire le eventuali pozzanghere con segatura o sabbia in modo

da creare una strana mistura in grado di infangare comunque i giocatori (in un campo VERO da oratorio le pozzanghere devono esserci, soprattutto quelle vicino alle porte). Insomma si tratta di una vera e propria “apparecchiatura” del campo. Una specie di rito in vista di una festa, in vista del gioco.

La maggior parte degli “apparecchiatori di campo” sono persone che con dedizione e spirito di sacrificio si sobbarcano un lavoro umile e faticoso sapendo, però, che proprio grazie al loro lavoro i giocatori, soprattutto i più piccoli, potranno giocare e divertirsi insieme ai propri amici correndo dietro ad un pallone.



ANDREA

Scrittori liberi

...DALLA FINESTRA ACCANTO

Ho avuto occasione di partecipare ad un Convegno interessante il 31 Ottobre scorso, in qualità di studentessa attempata dell'Università Cattolica di Milano in commemorazione del 50° anniversario della morte del Professor Massignon, studioso di mistica e spiritualità islamica, intellettuale impegnato sul piano culturale e civile, un profeta del dialogo cristiano-islamico che Papa Pio XI definì un "cattolico-musulmano".

Il congresso è stato organizzato dal Dipartimento di Scienze Religiose della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'università omonima e aveva come tema: "Tra orientalismo e profezia"... Riconosco tuttavia, che tutto ciò inizialmente suscita in me una forte curiosità, un pretesto per pensare, per conoscere... riflettere in silenzio, ascoltando.

Arrivo in orario, la sala brulica di personalità, mi guardo intorno, osservo il modo garbato dei presenti che intervengono all'evento di dirsi le cose, sottovoce, (per non fare rumore)...

L'inizio sembra non arrivare mai e, prima che il convegno abbia inizio, immagino in vari modi quella perfezione a cui tutti gli uomini del mondo, (ognuno come può su questa terra), è alla ricerca, e in cuor mio mi auguro che vi sia almeno una traccia di questo nei discorsi che ascolterò a questo convegno, e forse di più. Finalmente posso ascoltare ammirata l'opera di un uomo che parla di diversità spirituale, in termini fecondi, attuali e che prima non conoscevo affatto!

In un'epoca di globalizzazione, multietnica e multimediale noi tutti ci sentiamo esposti in modo significativo a stimoli molteplici in ordine ai costumi, alle lingue, alle usanze e persino agli odori e alle religioni che permeano ogni aspetto della cultura e dell'educazione dei nostri bambini e delle famiglie. Nelle nostre scuole cerchiamo di favorire l'integrazione culturale possibile, o semplicemente auspicabile attraverso

so l'accoglienza della diversità come ricchezza, la tolleranza, il rispetto della diversità.

Esisterebbe dunque un "Comune Denominatore" che ci renda sensibili allo stesso progetto di vita spirituale? Così, mentre aspetto, si affacciano alla mente le immagini dei canti ritmati delle popolazioni africane che rendono grazie e, insieme allo spirito, omaggio alla bellezza (inseparabile dal primo), del corpo in movimento...

Conservo ancora piccoli sprazzi di memoria della danza dei dervisci rotanti dei Sufi dell'Islam, (con le loro grandi gonne), come forma alternativa di devozione a Dio, visti molti anni fa a teatro a Milano, o della pace che ho sentito in certi monasteri, nelle rare occasioni in cui ho partecipato ai ritiri spirituali nella mia adolescenza... (e di cui conservo un profondo emozionante ricordo).

Ripenso alla bellissima parola indi: "Namasté", (letteralmente= mi inchino a te), con valenza spirituale, tipica delle culture buddiste e indù, accompagnata dal gesto simbolico di unione al petto delle mani in preghiera e utilizzata anche nella pratica yoga. Namasté esprime anche l'universo orientale lontano dal nostro, che riconosce la sacralità in ognuno: unisco il mio corpo e la mente, concentrandomi sul mio potenziale divino e mi inchino allo stesso potenziale che è in te.

Sarà un caso allora essere nato in questa parte del mondo, appartenere a questa razza, a questo popolo, a questa cultura e persino a questa religione e non ad altre...?

Ereditiamo dalla filosofia politica quel relativismo culturale che il Barone Montesquieu nel lontano 1721 introdusse per la prima volta con la sua opera "Lettere persiane" (Letters persanes), ponendo in essere il tentativo per l'allora illuminista cultura francese, di conoscere analizzare e interpretare le culture orientali; approccio che per altro pose fine (nel XVIII secolo), alle strenue convinzioni sulla superiorità del sapere



europeo... Certamente nei secoli a venire abbiamo avuto più di una “occasione” per regredire da questa posizione illuminata, riuscendovi in alcune di esse, (che segnano irrimediabilmente la Storia di tutta l’umanità), a cancellare con le colonizzazioni selvagge, le discriminazioni, con i pregiudizi razziali e le persecuzioni, l’opera avviata da Montesquieu.

Forse è maturo in un’epoca di secolarizzazione diffusa parlare di (necessità?). Di “bisogno di scambio e confronto dialettico fecondo” (anche tra laici), sull’appartenenza ad un proprio credo religioso, senza per questo sentire minacciata la propria identità...?

Unico desiderio semplice ma complesso allo stesso tempo, (per guarire dall’idea di unicità e di forzoso isolamento), potrebbe essere quello di avere il piacere/coraggio di conoscere, di affacciarsi... “fare capolino alla finestra accanto” in nome dei valori professati, in ordine alla bellezza professata: della tolleranza, fratellanza e solidarietà fra i popoli del mondo...

L’intento umile e nobile al contempo invece,

parrebbe essere quello di riscoprirci appartenenti tutti ad una stessa “grande famiglia”... o, forse, per dirla con le parole del Cardinal Maria Martini (che ci ha lasciati da poco), quando faceva propria la frase dell’amico-filosofo Norberto Bobbio: “La differenza oggi, non è tra chi crede e chi non crede, ma tra chi pensa e chi non pensa”...

Ho pensato molto prima di scrivere, ma oggi ho deciso di farlo perché provo una profonda gratitudine...

Sono riconoscente a questa parrocchia e a quanti hanno contribuito ad organizzare la bellissima cena ebraica pasquale di giovedì 7 Marzo, serata in cui è stata data occasione a grandi e bambini di “nutrirsi – cibandosi”, avendo modo di avvicinarsi alle radici della tradizione...per me e per quanti come me, vi hanno partecipato in punta di piedi, (trattenendo il fiato), sorridenti, tiepidi fedeli...

Namasté!

MARIA ELISA



Mi ritorna in mente

AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA

*Aggiungi un posto a tavola
che c'è un amico in più
se sposti un po' la seggiola
stai comodo anche tu,
gli amici a questo servono
a stare in compagnia,
sorridi al nuovo ospite
non farlo andare via
dividi il companatico
raddoppia l'allegria.*

*La porta è sempre aperta
la luce sempre accesa.
La porta è sempre aperta
il fuoco è sempre vivo
la mano sempre tesa.*

*Il fuoco è sempre vivo
la mano sempre tesa.
La porta è sempre aperta
la luce sempre accesa.*

E se qualcuno arriva

*non chiedergli: chi sei?
E se qualcuno arriva
non chiedergli: che vuoi?*

*No, no, no,
no, no, no, no
no, no, no*

*E corri verso lui
con la tua mano tesa.
e corri verso lui
spalancagli un sorriso
e grida: “Evviva, evviva!”*

Quando ho saputo il “tema” del mese, ho subito pensato a questo pezzo che è la colonna musicale portante dell’omologa commedia che ha conseguito negli anni così successo. Musica del maestro Trovajoli, recentemente scomparso, testi di Fiastrì, Garinei e Giovannini, mostri sacri del “musical” italiano e recitazione magistrale di Johnny Dorelli nelle prime quattro edizioni della commedia, nell’ultima sostituito dal figlio d’arte Gianluca Guidi.

Insomma, un’opera che tutti, ma proprio tutti, conoscono, hanno visto in teatro o in televisione o

quanto meno ne hanno sentito parlare.

Il tema “apparecchiare” si coniuga tanto bene con il testo della canzone che oserei dire che il tutto è quasi banale.

Ma non sono per niente banali i concetti (che peraltro ripeto da qualche anno), dell’accoglienza, della disponibilità, della condivisione, dell’apertura di queste “benedette” porte che invece spesso rimangono chiuse come i nostri cuori.

Apparecchiare significa preparare, preparare vuol dire fare qualcosa per..., preparare comporta una disponibilità di tempo e di capacità, disponi-

bilità molte volte porta all'apertura (di porte, di cuore e quant'altro di bene si può fare.).

Queste operazioni vanno fatte con semplicità, senza arroganza.

Aprire una porta, invitare nella propria casa amici o anche forestieri, mettersi a tavola e condividere quello che c'è, non significa essere più bravi degli altri, essere migliori e vantarsi alla prima occasione.

Deve essere piuttosto la normalità, un gesto quotidiano, il vivere di tutti i giorni che comporta incontri di ogni tipo e molto spesso "l'altro" si aspetta questo da noi; un sorriso, una parola, un invito, una condivisione a tavola. e soprattutto un ascolto.



Se penso quante persone sole desidererebbero un incontro, una buona compagnia e perché no, un invito per una pastasciutta a pranzo mi viene da pensare che dobbiamo veramente rimboccarci le maniche e tornare un po' "missionari". E non occorre andare chissà dove (anche se ovunque c'è più che mai bisogno), basta guardarsi in giro, aprirsi un po' di più la mente e il cuore, e cercare vicino a noi, magari vicinissimo.

Qualcuno che aspetta un invito c'è sempre. E, alla fine, basta poco tempo per aggiungere un posto a

GIOVANNI



L'angolo dell'arte

IL PIACERE DI ACCOGLIERE

Apparecchiare... Mi fa venire in mente una festa o comunque un invito a condividere un pranzo o una cena con degli amici o dei parenti; prelude quindi a momenti felici di convivialità.

Quando si formula un invito, si spera sempre che sia accolto con piacere e di conseguenza accettato... e con quale piacere si prepara la tavola!

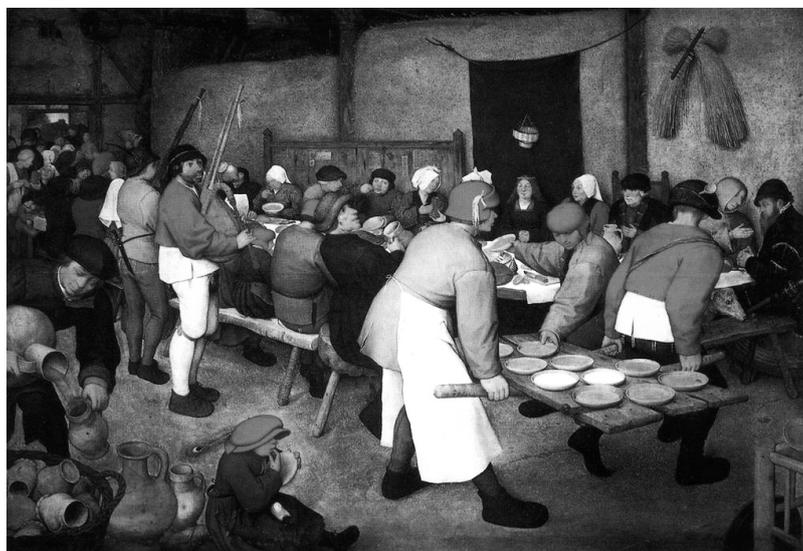
Anche la cura dei minimi particolari è importante: colori, fiori, candele, piatti; ogni occasione, poi, merita un'accurata preparazione, sia che si tratti di una grande festa importante, sia che si tratti di una piacevole cena a due.

La festa per eccellenza, che si conclude con un pranzo o una cena "importante", è sicuramente quella di nozze. Il dipinto che meglio rappresenta questo senso di gioia e di condivisione è il Banchetto nuziale, dipinto da Pieter Bruegel nel 1568 circa, e conservato nel Kunsthistorisches Museum di Vienna.

La composizione è dominata dal giallo dorato e luminoso del muro di paglia del granaio e il ricevimento si svolge al suono di due cornamuse. È il pranzo nuziale di una coppia di contadini.

La sposa è ben in evidenza davanti al telo verde appeso alle sue spalle e indossa la corona con aria sognante, accanto ai genitori; lo sposo, secondo la tradizione, deve servire ai tavoli, ed è forse l'uomo che sta versando del vino in una brocca all'estrema sinistra. In primo piano si vede un bambino che sta leccando un piatto, e lo sguardo dello spettatore è guidato in profondità dalla prospettiva della tavola, lungo la quale si allineano i vari ospiti, ciascuno ritratto con particolari che rendono ogni personaggio unico e con la capacità di trasmettere quel senso di gioia che caratterizza questa festa importante.

Siccome la gioia è contagiosa, auguro a ognuno di voi, di poter condividere con chi più amate, momenti simili, anche nella più semplice cornice familiare di tutti i giorni.



ANTONELLA M.



DAL CENTRO DI ASCOLTO “don MARCO BRIVIO”

Desideriamo rendervi partecipi della “giornata della solidarietà”, che si è svolta il 10 febbraio scorso. Durante tutte le messe un’operatrice del Centro di Ascolto ha illustrato in sintesi l’attività del centro e sono state raccolte offerte per lo stesso.

Ancora una volta vi siete mostrati sensibili ai bisogni dei vostri parrocchiani in difficoltà: sono stati raccolti 1150 euro.

In sintesi vogliamo illustrarvi l’attività del nostro e vostro centro, inaugurato il 22 maggio 2011.

FAMIGLIE INCONTRATE: 25

NAZIONALITÀ:	ITALIA	14
	MAROCCO	5
	ROMANIA	1
	COSTA D’AVORIO	2
	ALBANIA	1
	BOLIVIA	1
	BRASILE	1

FASCE D’ETÀ:	20 – 40 ANNI	13
	40 – 60 ANNI	11
	OLTRE	1

PROBLEMI RILEVATI:

- CASA	3
- LAVORO	4
- SCUOLA	2
- DISABILITÀ / SALUTE	1
- REDDITO INSUFFICIENTE E INTERVENTI CONCRETI	21
- CONSULENZE LEGALI (FAMILIARI, IMMIGRAZIONE)	3

Come potete vedere molte sono le richieste di aiuto che accogliamo: infatti dall’apertura del centro ad oggi sono stati elargiti più di 6000 euro. Perciò confidiamo nel vostro aiuto anche nelle future iniziative che promuoveremo.

Grazie di cuore e auguri di buona S. Pasqua

GESTIONE 2012 PARROCCHIA SANTA MARIA REGINA

Con l'annuale appuntamento di marzo, rendiamo conto della gestione dello scorso anno, che ha visto contenuti interventi sulle strutture parrocchiali, come da elenco

✓ Implementazione dell'impianto voci in chiesa	€ 1.125,30
✓ Saldo del nuovo impianto di videoproiezione della chiesa	€ 6.363,28
✓ Interventi vari impianti elettrici	€ 2.238,38
✓ Collegamento fognatura	€ 19.766,20
✓ Interventi vari sulle strutture parrocchiali	€ <u>1.700,90</u>
complessivi	€ 31.194,06 =====

La copertura di detti interventi è stata garantita dalle disponibilità finanziarie e per € 4.217,00 dalle Acli a titolo di compartecipazione all'intervento di collegamento alla fognatura.

Un'altra voce di spesa ha influito significativamente sulla gestione 2012: quella relativa a Imposte e tasse, tra cui spiccano le voci di € 3.002,00 per l'IMU e di € 9.383,60 per la Tarsu: quest'ultima ha riguardato oltre il corrente anno anche parte dei precedenti per una diversa considerazione a tassazione degli spazi parrocchiali.

Un'altra nota di rilevanza riguarda la diminuzione generale delle entrate, come già evidenziato nella precedente relazione al 30/9/2012, che ha interessato in particolare le offerte per **S. messe - Servizi liturgici - Intenzioni - Cera votiva, Progetti vari - Caritas - Centro di Ascolto** e le **Offerte straordinarie** (quest'ultima per la riduzione da € 20.000,00 a 10.000,00 della quota contributo 8% oneri L.r. 12/05).

Peraltro vanno sottolineate

- ✓ la voce Progetto parrocchia di € 12.959,00, raccolte in previsione della ristrutturazione del Centro Comunitario (tra le varie offerte, spiccano quelle delle Acli per € 5.000,00 e dalle iniziative promosse dalle donne Acli per € 1.700,00)
- ✓ la voce Oratorio di € 12.602,52, che tra le varie offerte annovera anche il contributo comunale di € 6.098,48 per l'attività dell'oratorio feriale per gli anni 2011 e 2012.

Con riferimento alle attività caritative, si precisa che le offerte raccolte (4.905,50) si riferiscono alle voci

quaresima di carità/cena del povero	€	3.301,50	
per il centro di ascolto	€	770,00	
avvento di carità	€	544,00	(di cui 315,00 del 2011)
giornata missionaria	€	290,00	

mentre le uscite (€ 10.428,55) hanno interessato

offerte missioni/caritas residuo 2011	€	1.888,55
offerte caritas/progetto quaresima 2012	€	3.500,00
assistenze da Centro di ascolto	€	1.100,00
offerte caritative varie	€	3.940,00

Anche per il 2012 il risultato di gestione è stato positivo (€ 32.027,79) ed ha consentito di consolidare i fondi disponibili della situazione finanziaria, che al netto del residuo fatture ancora da saldare al 31/12/2012 presenta un saldo di € 137.080,40 che offre un buon punto di partenza per la copertura delle opere in previsione per il 2013:

Eventuale sostituzione impianto voci esterno (campane)	€	3.250,00	+ iva
Ristrutturazione dei servizi igienici della chiesa con posizionamento al piano della sacrestia	€	5.000,00	+ iva
ristrutturazione del centro comunitario, per una spese prevista di	€	330.000,00	+ iva

per il C.A.E.P.
Angelo Pellegatta

GESTIONE 2012

SITUAZIONE PATRIMONIALE al 31/12/2012

Disponibilità Cassa / Banca	€	142.884,70
A dedurre : residuo fatture 2012 da saldare	€	<u>5.691,30 -</u>

RESIDUO DISPONIBILITA'	€	<u>137.193,40</u>
------------------------	---	-------------------

SITUAZIONE ECONOMICA 1/1 - 31/12/2012

entrate

Offerte S. Messe/servizi liturgici/intenzioni/cera votiva	€	78.664,34
Entrate per festa patronale/pellegrinaggi/	€	17.385,50
Offerte varie	€	17.906,86
Oratorio	€	12.602,52
Progetti vari, Caritas - Centro d'ascolto	€	4.905,50
Progetto (opere parrocchiali..)	€	12.959,00
Circolo ACLI / offerte straordinarie	€	<u>17.817,00</u>

TOTALE ENTRATE	€	<u>162.240,72</u>
----------------	---	-------------------

uscite

Remunerazione parroco - altri sacerdoti - religiose	€	12.878,00
Imposte e tasse / uff. amministrativo diocesano	€	15.121,89
Assicurazioni / utenze / riscaldamento	€	40.250,17
Varie / libreria / stampa cattolica	€	13.111,75
Spese per il culto	€	7.328,89
Caritas - progetti vari - solidarietà	€	<u>10.428,55</u>

Totale parziale uscite ordinarie	€	99.119,25
Interventi su immobili - impianti - macchine ufficio	€	<u>31.093,68</u>

TOTALE USCITE	€	<u>130.212,93</u>
---------------	---	-------------------

AVANZO DI GESTIONE (ENTRATE - USCITE) € 32.027,79

DAL GRUPPO CARITAS PARROCCHIALE

Introduciamo questa nostra riflessione facendo riferimento alla Parola di Dio.

Il prossimo nell'Antico Testamento veniva individuato nei familiari, negli amici ed in coloro che appartenevano al popolo di Israele.

Gesù procede ben oltre questa logica, attraverso un insegnamento che ci stupisce e ci spiazza: "Amate i vostri nemici". L'amore per il prossimo, anche se "nemico" diviene un tratto distintivo, identitario di quanti si riconoscono nel Dio creatore.

Secondo Gesù ciò che risulta essenziale non è soltanto la risposta al bisogno, quanto la disponibilità ad avvicinarsi al malcapitato di cui non sappiamo nulla, come nella parabola del buon Samaritano.

LE DIFFICOLTÀ DEL FARSI PROSSIMI OGGI

Facendo riferimento alla lettera pastorale del cardinale Martini "Farsi prossimo", riprendiamo alcune tematiche che risultano di grande attualità, nonostante siano passati 25 anni dalla sua stesura.

Di questo documento possiamo analizzare gli ostacoli e le difficoltà che nella vita quotidiana ci impediscono di "accorgerci dell'altro", di compiere quel passo che ci avvicina.

La fretta nelle relazioni di tutti i giorni ci impedisce di fare silenzio e di aprire spazi di incontro con l'altro. Spesso è proprio il desiderio di fare qualcosa subito, che ci fa perdere la capacità di metterci in ascolto. Ascoltare, infatti, richiede tempo, pazienza senza limiti, collaborazione ed umiltà.

Risulta essenziale concepire il processo di aiuto come uno scambio tra chi ascolta e chi è ascoltato. Per questo "occorre stare nella relazione" con la convinzione che possono scaturire delle risposte concrete.

Il rischio della fretta è quello di produrre risposte superficiali dettate da sentimentalismi, personalismi, limitandosi a gesti di carità sporadici, gratificanti solo a se stessi e che non sviluppino una solida prospettiva educativa. La carità, infatti, non può essere confusa con gesti emotivi ispirati dal semplice buonismo: esige, invece, la creazione di legami forti e maturi.

La paura rappresenta il secondo ostacolo alla carità. Si può fare riferimento, ad esempio, alla paura di metterci in gioco, di assumere delle responsabilità o semplicemente di lasciarci andare.

Inoltre, molto spesso abbiamo paura di fallire o di non raggiungere certi obiettivi. Bisogna anche accontentarci, a volte, di offrire soltanto la nostra vicinanza, coinvolgendo gli altri e rassegnandosi all'idea di non riuscire a risolvere tutti i problemi. Occorre piuttosto fidarsi degli altri e di Dio, accettando che non tutti i bisogni possono essere guariti e che l'altro rimarrà sempre un po' un mistero conosciuto in profondità solamente da Dio.

L'alibi può rappresentare, infine, un serio ostacolo difficile da superare all'interno della società odierna. Questa potrebbe giustificare il nostro comportamento di indifferenza e impedirci di attuare dei comportamenti concreti ed efficaci. Occorre oggi evitare i condizionamenti tipici della cultura contemporanea che si stanno diffondendo nelle società moderne.